

Giovani scrittori, scritture giovani

Che cosa si intende con l'espressione "giovani scrittori"? Quegli scrittori (non necessariamente giovani dal punto di vista anagrafico) che

1. hanno voluto rappresentare nei propri racconti e romanzi l'universo giovanile, adoperando – ai fini della rappresentazione – il linguaggio tipico degli ambienti giovanili (un linguaggio anticonvenzionale, e quindi antigrammaticale, in contrasto con quello degli adulti, neutro e "monocorde");
2. hanno intrapreso la strada di nuovi generi narrativi, nuovi stili e nuovi linguaggi (senza necessariamente rappresentare l'universo giovanile).

Linguaggio giovanile (o giovanilese)

L'insieme delle varietà di lingua parlate dai gruppi giovanili

È una varietà propria di un preciso gruppo sociale ma anche legata a una specifica situazione comunicativa

L'uso della varietà giovanile risponde a tre **funzioni**:

- ***identitaria***, che segna l'appartenenza al gruppo e delimita il gruppo verso l'esterno
- ***ludica***, che si concretizza attraverso la deformazione e l'ibridazione dei materiali linguistici
- di ***autoaffermazione*** del singolo all'interno del gruppo

I diversi “strati” del giovanilese:

a) italiano colloquiale informale, scherzoso:

- *essere fuori (di testa), essere scoppiato, essere schizzato, di brutto ‘molto’, alla grande!, gasarsi, beccarsi, imboscarsi*
- suffissati in **-oso**: *incazzoso, palloso, pizzoso, sballosso, sciccoso*
- suffissati in **-aro**: *discotecaro, graffitato, paninaro, rappettaro, rocchettaro*
- prefissati con **mega-** e **super-** (che dimostra la tendenza all’iperbole, all’esagerazione): *megagalattico, megafesta, superconcerto*
- alta disponibilità di lessico sessuale (usato sia in senso proprio sia in senso metaforico) e turpiloquio:

Ieri mi sono svegliata ed ho urtato contro quel cazzo di mobile (non so chi sia stato quel pirla a metterlo proprio lì) dopo di che quel bastardo dell’autista dell’autob. non mi ha fatto salire. + sfigata che mai la “bestia” mi interroga in storia ed io, ingrippata al massimo, non gli spiaccio neanche una parola xché mi sta pesantemente sulle palle. Uscita da scuola vedo quel pezzo di stronzo che 2 anni fa si è messo con me ma che io ho mollato dopo 1° settimana

(da uno scritto di un’adolescente)

Formazione delle parole

PREFISSAZIONE:

prefisso + base

anti + democratico ⇒ *antidemocratico*

pre + campionato ⇒ *precampionato*

in + capace ⇒ *incapace*

SUFFISSAZIONE:

base + suffisso

orologi(o) + aio ⇒ *orologiaio*

ide(a) + are ⇒ *ideare*

bell(o) + ezza ⇒ *bellezza*

COMPOSIZIONE:

auto + strada ⇒ *autostrada*

cassa + panca ⇒ *cassapanca*

b) dialettismi e regionalismi, sia dell'area in cui è insediato il gruppo giovanile, sia di altre zone della penisola:

- *mona, insemènò, tandùo, baùco, tùmmano, sciopà, sempio* ('scemo', di area veneta)
- *arrapare, bono/a, pischello, racchia, sorca, tosto, zinne* (tutti di origine romanesca, diffusi a livello nazionale)

c) stranierismi e pseudo-stranierismi:

- *boy, chica* 'ragazza', *dinero; flash* 'l'intenso spasmo che si produce all'assunzione di sostanze stupefacenti', *down* 'depressione susseguente alla fase euforica da assunzione da droga'
- *arrapescion, inculescion, cucador, trombador*

d) lingue settoriali

ambito medico (*farsi una flebo* 'tirarsi su il morale', *sclerare*),
informatico (*un bit* 'un attimo', *sei connesso?*), sportivo (*marcare*
'corteggiare'), scientifico (*galattico* 'fantastico')

e) parole e espressioni provenienti dai **mass media**:

- *du gust is meglio che one*
- *E cosa vuoi di più dalla vita? – Un Lucano*
- *Silenzio, parla Agnesi!*
- *È nuova? – No, lavata con Perlana*

f) **neologismi** (metafore e altre figure retoriche):

autostrada ‘ragazza piatta’, *bidet* ‘ragazza molto brutta’, *lima* ‘persona avara’, *cozza* e *rospo* ‘ragazza brutta’, *ferro* ‘moto, auto’, *ameba* ‘pigro’, *manico* ‘fidanzato’, *aladino* ‘persona che ha idee geniali’, *mandrake* ‘tipo intelligente’, *pina* ‘donna molto brutta e dai modi dimessi’

g) **sigle e abbreviazioni**: RDS ‘rincoglionito dalle seghe’, CBCR ‘cresci bene che ripasso’, PPC ‘pronto per crisantemi’; *raga* ‘ragazzo’, *cell* ‘cellulare’, *sig* ‘sigaretta’, *pome* ‘pomeriggio’

METAFORA: sostituzione di una parola con un'altra il cui senso letterale ha una qualche somiglianza col senso letterale della parola sostituita.

Luca è una volpe («Luca è furbo come una volpe»)

METONÌMIA (o METONIMÌA): designazione di un'entità qualsiasi mediante il nome di un'altra entità che stia alla prima come la causa sta all'effetto e viceversa, oppure che le corrisponda per legami di reciproca dipendenza. Si designa l'effetto per mezzo della causa quando si nomina:

l'**autore** per l'**opera**: *ascoltare Mozart; leggere Leopardi*

il **produttore** per il **prodotto**: *un Martini*

il **proprietario** per la **cosa posseduta**: *Mario è sempre avanti di un quarto d'ora*

il **contenente** per il **contenuto**: *bere un bicchiere*

lo **strumento** per **chi lo adopera**: *una buona penna, il primo violino*

il **conducente** per il **veicolo**: *Federico correva a duecento all'ora*

SINEDDOCHE: esprime una nozione con una parola che ne denota di per sé un'altra, la quale sta con la prima in una relazione 'di quantità'.
Come quando si nomina:

La parte per il tutto: «la fuga dei *cervelli* (per *intellettuali*)»

senza *tetto* (senza *casa*)

«si vedono *vele* (*navi*) all'orizzonte»

«Preferisco le *due ruote* alle *quattro ruote*»

«Ho molte *bocche* da sfamare»

Un particolare per il generale: «dacci il nostro *pane* (= *cibo*) quotidiano», «è l'ora della *zuppa!*»

Il genere per la specie: *i mortali* (*gli uomini*)

Il singolare per il plurale: «Il *soldo* comanda e la *spada* lavora»
(Gadda)

«Mi piace [...] che *l'italiano* sia portato alla confusione. Ma c'è altro modo di salvarsi dall'ordine?»

ANTONOMASIA: consiste nell'usare, al posto di un nome proprio, un epiteto (o un nome proprio usato come epiteto) o una perifrasi che esprimano una qualità caratterizzante l'individuo nominato. Più precisamente:

a) un **nome comune** sta per un **nome proprio**: *il Maestro, il Filosofo*

b) Un **nome proprio** sostituisce (funziona come) un **nome comune**: *un Demostene, un Otello, un Einstein, un apollo, un adone, un mecenate, un anfitrione, un carneade*

c) Un **nome proprio** sta per un altro **nome proprio**: *Ghino di Tacco* (per Craxi)

d) Un **nome comune** è usato sia per il nome proprio di un individuo (come nel tipo a) sia per il **nome comune della specie o categoria** cui questo viene assegnato, per indicare attributi o comportamenti ritenuti esemplari, nel bene e nel male: *stoico, vandalo, amazzone, arpia, ecc.*

«*La Carta*. Carta American Express» (slogan pubblicitario)

«Ciao, vecchio», l'aveva apostrofato il vecchio Alex.

«Ehi», aveva fatto Rinaldi. «Ma cosa sei, in anticipo oggi?»

Il vecchio Alex s'era stretto nelle spalle. Si vedeva che gli era scesa la catena.

«E allora», l'aveva apostrofato Rinaldi. «Che cavolo di materie c'hai, stamattina?»

Uh, l'aveva nasata. Non potevano esservi dubbi.

«Due ore di greco», aveva buttato là il vecchio Alex, e i suoi occhi avevano vibrato d'una straordinaria speranza. «Storia, il cazzo di compito di fisica...» «Ascolta», aveva detto poi. «Senti, ti andrebbe di fare fuga? Guarda, non so veramente che altro cavolo fare.»

L'aveva slumato in modo terribilmente diretto, e il vecchio Rinaldi s'era pizzicato il mento.

(Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, 1995)

Le origini della narrativa “generazionale”

«Mentre altre lingue nazionali, come il tedesco, rivendicano per sé una tradizione storica del linguaggio giovanile [...], in quanto gergo studentesco almeno dal Settecento in poi, non esiste per l'italiano una simile documentazione diacronica. Il sorgere di varietà giovanili sembra rintracciabile solo dopo la seconda guerra mondiale, prima della quale non viene neanche menzionato l'uso trascurato dei giovani [...]» (Edgar Radtke, 1993).

Prime attestazioni di linguaggio giovanile in letteratura:

- Franca Valeri, *Diario di una signorina snob*, 1951
- Renzo Barbieri, *Il carnet di via Montenapoleone*, 1957, in cui protagonisti sono i “montenapi”
- trad. it. di *The Catcher in the Rye* di Salinger, a cura di Jacopo Darca (1952), con il titolo *Vita da uomo*
- Umberto Simonetta, *Lo Sbarbato*, 1961

Le origini della narrativa “generazionale”

La prima traduzione italiana di *The Catcher in the Rye* di Salinger, a cura di Jacopo Darca (1952), è pubblicata con il titolo **Vita da uomo**.

Per De Mauro nella traduzione di Darca ci sono alcuni **calchi** inventati, non riconducibili all'uso giovanile reale dell'epoca, come *gettonare* 'telefonare' e *missile del vegliardo* 'vaglia del papà'.

In realtà *gettonare* è registrato in un volume di Menarini del 1951.

Nella sfortunata traduzione di Darca (sorte ben diversa avrà la seconda traduzione, *Il giovane Holden*) si rilevano in particolare prelievi (parole e espressioni) dal **doppiaggese**:

- era il **bastardo** più cafone che abbia mai incontrato in vita mia
- Tutto quello che fece fu di continuare a parlare con 'sta voce **maledettamente** monotona di una certa **pupa** con cui pare avesse avuto rapporti sessuali l'estate prima
- mentre si levava la cravatta, mi domandò se gli avevo scritto quel **fottuto** componimento
- Sei tornato d'un tardi **fottutissimo**

CALCHI

calco traduzione: consiste nella sostituzione di una parola straniera o di ciascuna delle sue parti con parole corrispondenti nella lingua di arrivo:

altoparlante < *loudspeaker*

arrampicatore sociale < *social climber*

autogoverno < *self-government*

grattacielo < *skyscraper*

calco semantico: si ha quando una parola italiana assume un nuovo significato prendendolo da una parola straniera. Il fenomeno si attua perché le due parole hanno una somiglianza formale

realizzare ‘capire, comprendere’ (dall’ingl. (*to*) *realize*)

salvare (dati sul computer) (dall’ingl. (*to*) *save*)

basico ‘di base’ (e non ‘alcalino’) (dall’ingl. *basic*)

Maria Corti, *Ballo dei sapienti*, 1966

racconta le vicende di studenti del liceo classico milanese Bonvesin da la Riva, che impiegano uno “scolastichese” meno vivace di quello dei protagonisti dei romanzi di Barbieri e Simonetta ma comunque riconducibile all’uso linguistico tipicamente giovanile:

- Ti ho mica detto, faccio il filo con una della C, si chiama Irma, ma la chiamano tutti Irmina; un tronco notevole.
- La madre è una biondona, che viene a chiedere notizie ai professori in pantaloni con la due litri
- Colpa degli avi?
- Vogliamo riprendere il ferro?

Ci sono poi *cultismi* usati ovviamente in senso scherzoso:

- “L’ava ha paura che in vacanza facciamo troppi puntelli. Così ha scelto il tedesco come proiezione psichica.” “Che bella proiezione!”
“Spera nell’oblivio in terra straniera”
- Ragazzi, andiamo mica a finire nel patetico transeunte?

setentrionalismi:

- Allora preside, prete e professore di lettere a convocarli tutti in presidenza uno alla volta, il padre industriale, la madre sbirolata la ragazza, il ragazzo [...]
- Dai, non fare il ciula
- sto facendo un ripasso di pala
- Figurati se il Machiavelli era così pedoca da credere alle pillole dell'immortalità
- guadagnare un sacco di *svanzeghe*

allegroformen (caduta di elementi fonici, sia suoni che sillabe):

Per i 'Proposi' Lanfranchi permette che si tenga l'edizione che si ha già a casa

siglese

Nella narrativa giovanile degli anni Ottanta, una delle grandi novità è costituita dall'irrompere dei **mass media**.

Un antesignano in questo senso può essere considerato il romanzo cult dei giovani degli anni Settanta:

Marco Lombardo Radice, Lidia Ravera, *Porci con le ali*, 1976

Ma soprattutto ti ho amato perché eravamo in due. Subito dopo non ti ho amato molto, ho solo un po' deciso di farlo, ho deciso di tentarci (non è per sminuire il tuo fascino, tesoro, è che capita così. Credo che succeda così anche a Kabir Bedi con la perla di Labuan).

In genere (intendo dire per i sette cazzi precedenti) ho sempre aspettato e devo dire che non ho mai dovuto aspettare molto di più di quello che aspetterebbe Sabina Ciuffini sull'autostrada del sole facendo l'autostop.

I riferimenti sono soprattutto al mondo del *cinema*:

Andare al cinema con Rocco non è distrarsi ma vivere al quadrato. Non c'è scena d'amore che non mi baci. Non c'è assassino da cui non mi protegga. E se io, dopo aver guardato per due ore Catherine Deneuve, esco con la sensazione di essere la donna più affascinante della terra, lui fa finta di essere l'uomo più affascinato della terra.

Ma poi ho pensato che strippi, casini, lotte e sconfitte sono la mia vita, l'unica che ho, e ho troppa voglia di sapere come va a finire, se la piccola squaw riuscirà a fuggire dal villaggio in fiamme, se Aquila tonante sgamerà il perfido trucco dell'uomo bianco, se alla fine arriveranno gli indiani.

marche pubblicitarie: *Hatù, Philips, Nescafé, Pepsodent*

miti della musica: *Don Cherry, Cat Stevens, Bob Dylan*

fumettistica erotica degli anni settanta: *Sorchella, Jacula la vampira*

letteratura: *Chandler, Sartre, Thomas Mann, Tolstoj* (che ritorna spesso nei discorsi di Antonia nelle spoglie del **Conte Vronskij**, personaggio di *Anna Karenina*)

sinistrese (il linguaggio dei giovani di sinistra degli anni '70, incarnato da Marcello, un giovane intellettuale sindacalista conosciuto da Rocco a un'assemblea d'istituto):

riunioni del collettivo, aree di classe, materialismo dialettico, intellettuali disorganici, marxisti-leninisti organici, revisionisti, rifondazioni morali, rivoluzioni culturali e permanenti, sol dell'avvenir, controcultura, ecc.

“fumese” (sottocategoria del *“droghese”*):

- Lisa sta rollando la canna che darà il via alla “socializzazione da fumo”, come si chiama nel gergo dell'intelligenza quel casino di risolini e raccontini sovreccitati che facciamo con la scusa di due grammi di nepalese (o afghano o marocchino o pakistano, cambia solo il colore).
- *sballarsi, strappare, trip, fumato, sballato, schizo 'schizzato', strafatto*

Al sinistrese si ricollega lo “*psicanalese*”:

- *frigidity secondaria, fantasie di castrazione, principio di autorità, principio di morte*
- *Senti, caro super-io, vaffanculo. Vorrei vederci te, se fossi tu la parte di me con le tette e i capelli e la pelle, se fossi tu la carne, la materia, se fossi tu la parte che gli altri vedono*

“*sessualese*”:

- *biscotto, cazzo, colonna di marmo, cosetto, cosino, coso, ernesto, evaristo, fagotto, missile (sulla rampa di Capo Kennedy), pene, pischelletto, ecc.*
- *bernarda, cosa, fessurina, fica, figa, fighetta, fregna, passera, ecc.*

Molti gli elementi (a livello di usi lessicali, morfosintattici e sintattici) che cercano di riprodurre, sulla pagina scritta, le movenze tipiche del parlato:

generismi: fare, roba, cose, tipo

semplificazione dei modi e dei tempi verbali: se era per me non facevamo niente neanche quel giorno

concordanza a senso:

«Il 70% delle vittime *muoiono* per strada»

«*Ci sono* un sacco di persone»

«*Sono passate* una decina di Harley-Davidson tutte in una volta»

segnali discorsivi:

Be', voglio dire, è un casino. Cioè, chiaramente uno lo sa che poi in fondo è una cosa come un'altra, voglio dire... masturbarci. Però cioè se fai solo quello, capito?, cioè ti senti un po' limitato

strutture sintattiche marcate

I SEGNALI DISCORSIVI

I **segnali discorsivi** sono elementi linguistici tipici del parlato (**monologico** e soprattutto **'faccia a faccia'**). Provengono da diverse categorie grammaticali.

sai, ecco, praticamente, cioè, beh, insomma, voglio dire, eh, niente, esatto, ecc.

(A) **guardi** (--) non faccia l'insegnante della scuola media (-) **guardi** (-) lei non faccia l'insegnante (-) lei fa ginnastica da camera (-) Sgarbi (--) lei fa ginnastica da camera!

(B) [...] **ma** impari a parlare **ma** lei deve tornare a scuola elementare non media [...]

(A) **allora guardi** lei (--) lei Sgarbi è uno scioccone molto pubblicizzato!

→ desemantizzati

1) **Guarda**, non è il tipo di ragazza che fa per me!

2) Non è il tipo di ragazza che fa per me, **guarda**!

3) Non è il mio tipo di ragazza... **guarda**... non fa per me!

x) **Guarda** la ragazza che sta attraversando la strada!

Spesso il loro uso è dovuto alla difficoltà di pianificazione del discorso tipica del parlato:

Ho scelto ho scelto il primo **cioè** come primo ho scelto abbiamo detto (-) nel primo volume che prima del mille eccetera perché «xxx» innanzitutto **cioè** ci appare **cioè** appare abbiamo detto nel primo volume e quindi indica che **cioè** che questo arrivare dopo [...] (*da un'interrogazione scolastica*)

I segnali discorsivi possono **cumularsi** (conseguenza del loro essere desemantizzati)

«**Benissimo... bene... allora...** entrate nelle vostre cabine» (Mike Bongiorno, *Lascia o raddoppia?*, Rai 1, 4-7-1957)

I segnali discorsivi sono **polifunzionali**. Uno stesso segnale discorsivo può svolgere diverse funzioni

SEGNALI **INTERAZIONALI** / SEGNALI **METATESTUALI**

Segnali discorsivi interazionali

Dalla parte del parlante

- 1a) segnali di presa di turno
- 1b) segnali per mantenere il turno e riempitivi
- 1c) segnali per cedere il turno
- 2) segnali di richiesta di attenzione
- 3) segnali di richiesta di accordo e/o conferma su quanto detto
- 4) segnali di controllo della ricezione del messaggio

1a, 1b, 1c) **SEGNALI RELATIVI AL TURNO**

La **presa di turno** è spesso indicata da un segnale discorsivo come *allora, ecco, ma, e, pronto* (al telefono).

(1) «*Allora*, oggi parleremo dei segnali discorsivi»

(2) «*Dunque*, siamo qui con l'onorevole Violante» (Paolo Giuntella, *Tg1*, Rai 1, 10-4-2006)

(3) **Prof.:** Che cos'altro hai trovato in questo romanzo?

Stud.: *ma... allora... cioè... sicuramente* ho trovato più che altro il fatto di non essere considerato persona [...]

riempitivi:

«in questi ultimi due secoli si sono fatti dei passi da gigante, soprattutto... *eh*... nel Novecento» (Margherita Hack, intervista su Radio 1)

«[...] a un certo punto l'ho visto lì e, *niente*, ho fatto finta di non vederlo [...]

cessione del turno:

«Ha pugnalato anche un agente di polizia in incognito di nome Hector Diaz, *non è così?*» (Avv. Graik, *Law & Order*, Rai 2, 16-11-2006)

2) RICHIESTA DI ATTENZIONE

«*Ehi*, dove stai andando adesso?»

«*Guardi*, secondo me in quell'intervista si è andati un po' pesanti»
(Claudio Martelli, *Mixer*, Rai 2, 26-4-1982)

«*Senta*, in una scala da uno a cento, noi a che punto siamo [...]?»
(intervista a Margherita Hack su Radio 1)

«*Senti*, una domanda sportiva: ma il presidente del Milan, quand'è venuto a trovarti, che t'ha detto?» (Giorgio Panariello a Francesco Totti, 56° Festival di Sanremo, Rai 1, 29-2-2006)

3) SEGNALI RELATIVI ALL'ACCORDO

«Sono tutte uguali, *eh*?» (pubblicità Invernizzi)

«Dovrei finirlo adesso, *no*?» (Marco Mengoni, intervista su Radio Italia, 19-3-13)

4) CONTROLLO DELLA RICEZIONE

«Allora ci vediamo alle otto, *eh*?» [dando un appuntamento]

«Voleva arrivare in finale senza aver fatto una sfida [...], *capito*?» (Ivan D'Andrea, *Amici di Maria De Filippi*, Canale 5, 5-3-2006)

Dalla parte dell'interlocutore

- 1) meccanismi di interruzione
- 2) segnali di conferma dell'attenzione
- 3a) segnali di conferma dell'accordo
- 3b) segnali di rinforzo
- 3c) segnali di accordo parziale
- 4) segnali di conferma della ricezione

1) MECCANISMI DI INTERRUZIONE

A: Credo di non riuscire a farcela per sabato sera...

B: *Scusa*, mi stai dicendo che non verrai alla mia festa dei diciott'anni?

A: Ho chiesto al mio collega di occuparsi del nuovo cliente.

B: *Aspetta, un attimo*... non dovevi occupartene tu?

A: Potremmo riparlare un'altra volta-

B: *Ma* allora non vuoi proprio darmela vinta!

2) CONFERMA DI ATTENZIONE

A: Per me sarebbe molto importante...

B: *sì*

A: ... concludere questo affare entro dicembre

A: Dopo sono passato da Alberto...

B: *mh*

C: ... e non ho resistito: gli ho raccontato tutto!

3a, 3b, 3c) **SEGNALI RELATIVI ALL'ACCORDO**

A: Non devono mai mancare i carboidrati.

B: Non devono mancare, *esatto* (Amleto D'Amicis, *Geo & Geo*, Rai 3, 25-10-2006)

A: Questa cosa bisogna risolverla al più presto!

B: *Assolutamente!* [o *Sì*]

[accordo parziale]

A: Devi studiare di più...

B: *Mh*

4) **SEGNALI RELATIVI ALLA RICEZIONE**

A: poi se io ho votato la persona giusta e vince lui, è migliore lui, o lei

B: *ah, capito*

A: Vogliamo parlare dei movimenti del viso, per esempio, che sono molto più importanti di altri movimenti del corpo!

B: di altri movimenti, *sì!*

Segnali discorsivi metatestuali

- 1) Demarcativi
- 2) Focalizzatori
- 3) Indicatori di riformulazione

DEMARCATIVI

*per indicare la parte conclusiva di un discorso: «Allora era il segretario della Cisl, oggi è senatore del M.S.I.! **Insomma**, è il capo dei 'boia chi molla'!*

*per segnalare una variazione di argomento: «**Cambiando discorso** [/Comunque] Francesco si è comportato molto male!»*

FOCALIZZATORI (*proprio, appunto, ecco, mica [sett.], ecc.*)
sottolineano i punti centrali di un discorso:

«Un anziano circa due mesi fa è morto perché è svenuto vicino alla sua vasca da bagno. È stato chiamato il medico che **appunto** non si è recato urgentemente in casa dell'anziano»

INDICATORI DI RIFORMULAZIONE

a) Indicatori di parafrasi:

cioè, voglio dire, diciamo, in altre parole

«Anche persone che in teoria dovrebbero essere addestrate a cogliere segnali di menzogna falliscono, *cioè* non riescono a ottenere percentuali superiori al caso!»

b) Indicatori di correzione:

diciamo, insomma, cioè, voglio dire

«...Baggio era assillato da una settimana (-) *diciamo* (-) non da una settimana (-) è da mesi che si preparava a questa partita...»

«...c'è un rapporto casuale (-) no (-) causale *voglio dire* causale...»

c) Indicatori di esemplificazione:

mettiamo, facciamo, diciamo, prendiamo, ad esempio

«Ci vuole un antibiotico (-) *facciamo* l'Augmentin!»

«In Italia qualsiasi esercizio pubblico (-) *mettiamo* un negozio di parrucchiere (-) ha un giorno di chiusura infrasettimanale»

SINTASSI MARCATA

ORDINE MARCATO DEI COSTITUENTI DELL'ENUNCIATO (*SINTASSI SEGMENTATA*)

Dal punto di vista pragmatico-informativo, in un enunciato si può distinguere:

Tema/Rema

«Un gatto grigio sta giocando nel tuo giardino»



TEMA



REMA

In una frase *non marcata*, cioè 'neutra' (SVO), tema e soggetto in genere coincidono

In una frase *marcata*, o *segmentata*, l'ordine 'normale' può essere modificato e, per ragioni di enfasi comunicativa, i costituenti frasali possono essere riposizionati all'interno dell'enunciato (ciò che è *rema* diventa *tema*, e ciò che è *tema* diventa *rema*)

Dislocazione a sinistra: «I debiti bisogna pagar*li*»

«Questo libro non *l'*avevo mai letto»

«A Mario *gli* ho fatto un regalo»

«A Firenze *ci* vado spesso»

Il pronome che riprende l'elemento dislocato è chiamato *anaforico*

Tema sospeso (o *nominativus pendens*):

«La ferita, mi tolgono i punti domani»

«lo, speriamo che me la cavo»

«Gianni, non gli ho detto nulla»

«Parigi, ci vado spesso»

Dislocazione a destra:

«Non *l'*avevo mai letto questo libro»

«*Gli* ho fatto un regalo a Mario»

«*Ci* vado spesso a Firenze»

Il pronome che anticipa l'elemento dislocato è definito *cataforico*

Frase scissa:

«Non ho mai letto questo libro» → «¹È questo libro ²che non ho mai letto»

Strutture presentative: 'c'è presentativo'

«C'è Mario che ti aspetta»

«C'è uno studente che chiede informazioni»

Aspetti grafici:

unità grafiche superiori ottenute tramite il ricorso alla “*scriptio continua*”:

sempruguale (Allegroform)

chennesò (riproduzione sulla pagina scritta della pronuncia “reale”)

semiunità grafiche superiori ottenute collegando le parole di un segmento di testo tramite il trattino:

- Io divento immediatamente la *femmina-che-vuole-il-suo-uomo-tutto-per-sé* e lui monsignor Rivoluzione che vuole discutere tutto con tutti
- Intendo soltanto dire, non fraintendermi, che non ci sarà la vampira a offrirmi *una-bella-tazza-di-cioccolata-fumante-ragazzi* ogni cinque secondi, insomma che potremo spiegarci tranquillamente
- Mio padre e mia madre stavano per mettersi a tavola e c’era già l’angoscia dell’*alzati-tu-non-fare-alzare-tua-madre*.

Boccalone (1979) di Enrico Palandri

Tipici ingredienti del giovanilese:

“**droghismi**” (anche usati metaforicamente):

- Ci siamo messi a parlare dell’acido che abbiamo fatto assieme a maggio
- avevano finito la canzone che avevo iniziato in acido con gigi
- mi faccio una pera di politica

giovanilismi “storici” (molti diventati colloquialismi):

andare a culo ‘agire affidandosi al caso’, *andare in paranoia*, *essere in palla (con)* ‘essere preso da’, *non cagarsi più* ‘cessare di frequentarsi’, *rimanere infognato* ‘essersi innamorato’

neologismi giocati sul piano della suffissazione giocosa:
maritume, piacevolire ‘rendere piacevole’, *sandaluto, stupevole, suicidoso* ‘da suicidio’

onomatopee:

aagh [= rabbia contenuta a stento]; *beep* [«beep; tutuuut! è caduta la linea], *bleard* [= nausea, disgusto], *clap clap, gasp* [= sorpresa], *gulp* [= meraviglia], *slurp*, ecc.

minuscolizzazione dei nomi propri:

ale, anna, betta, daniele, gigi,
rossella o'hara, robinson crusoe, corto maltese, giuletta e romeo,
circolo pickwick
san petronio, giardini margherita, piazza san domenico, ecc.

Sia l'io narrante che gli altri personaggi in se stessi non sono soggettività divise, separate, che riflettono sulle loro origini e sul loro futuro, sono tanti io divisi già in sé stessi, determinati nel loro pensare e agire dalla contiguità, dall'essere lì e insieme, in rapporti concreti, non sono insomma personaggi con una storia [...]. Un segnale in questa direzione cercavo di darlo [...] con l'uso del minuscolo per i nomi propri e dopo il punto.

(Enrico Palandri, dalle postfazione della edizione del 1988 di *Boccalone*)